
Cyril Le Meur, *Les moralistes français et la politique à la fin du XVIIIe siècle. La prince de Ligne, Sénac de Meilhan, Chamfort, Rivarol, Joubert, Hérault-Séchelles devant la mort d'un genre et la naissance d'un monde*

Paola Sosso



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/39391>

DOI: 10.4000/studifrancesi.39391

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2004

Paginazione: 369-370

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Sosso, «Cyril Le Meur, *Les moralistes français et la politique à la fin du XVIIIe siècle. La prince de Ligne, Sénac de Meilhan, Chamfort, Rivarol, Joubert, Hérault-Séchelles devant la mort d'un genre et la naissance d'un monde*», *Studi Francesi* [Online], 143 (XLVIII | II) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/39391> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.39391>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 mai 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Cyril Le Meur, *Les moralistes français et la politique à la fin du XVIIIe siècle. La prince de Ligne, Sénac de Meilhan, Chamfort, Rivarol, Joubert, Hérault-Séchelles devant la mort d'un genre et la naissance d'un monde*

Paola Sosso

NOTIZIA

CYRIL LE MEUR, *Les moralistes français et la politique à la fin du XVIIIe siècle. La prince de Ligne, Sénac de Meilhan, Chamfort, Rivarol, Joubert, Hérault-Séchelles devant la mort d'un genre et la naissance d'un monde*, Paris, Champion, «Moralia», 2002, pp. 615.

- 1 Prezioso e denso, questo volume ha il grande merito di studiare da vicino un fenomeno letterario ancora poco analizzato: solo negli ultimi trent'anni, in effetti, l'opera dei moralisti è divenuta centrale negli studi critici, tra i quali è doveroso ricordare i lavori di Corrado Rosso e di Jean Lafond. L'autore del presente saggio, legato al centro studi sui moralisti del CELLF XVIIe-XVIIIe (ParisIV-Sorbonne/CNRS), affronta il problema in modo originale e ardito: la sua riflessione è infatti centrata sul periodo che si colloca a cavallo della Rivoluzione Francese, mentre la scrittura dei moralisti è analizzata dal punto di vista politico. Il fine del volume è quello di mostrare come il genere letterario preso in esame sia strettamente legato a un regime politico, la monarchia assoluta: il declino dell'una coincide infatti con la scomparsa dell'altro. Ancorati culturalmente all'Ancien Regime, legati, al di là delle loro posizioni politiche più o meno conservatrici, a un mondo che va scomparendo, i moralisti qui presi in esame sono personaggi molto

differenti tra loro per nascita e destino. Ligne (1735-1814) ha un anno più di Sénac (1736-1803), cinque più di Chamfort (1740-1794); come Sénac, potrebbe essere il padre di Rivarol (1753-1801), di Joubert (1754-1824) e di Hérault-Séchelles (1759-1794): tutti hanno conosciuto direttamente, in età adulta, la Rivoluzione. Con la loro morte scompare, nei primi anni dell'Ottocento, un genere letterario nato a metà del Seicento. La prima parte dello studio («La formation et l'usage d'un regard classique»), articolata su vari livelli, è incentrata sulle vicende personali dei singoli autori studiati: si definiscono sei personalità letterarie calate nel loro tempo, per ognuna delle quali vengono evidenziati gli elementi che hanno qualche relazione con l'arte dei moralisti. Così, ad esempio, il rapporto di Hérault, Joubert e Rivarol con la conversazione dei salotti apre interessanti prospettive sull'estetica dei generi brevi, mentre la lettura di Montesquieu da parte di Sénac, Ligne e Chamfort ha chiare influenze sulle loro scelte politiche. Per ogni moralista preso in esame vengono anche messi in luce l'educazione ricevuta, l'origine provinciale o parigina, il rapporto con la religione, l'accoglienza nella capitale, le amicizie, l'amore, la sensibilità maggiore o minore ai problemi economici e scientifici dell'epoca, il lavoro compiuto sulla lingua, divenuta ingegnosa miniatura; ed ancora, la lettura degli Antichi, l'influenza profonda di Francis Bacon, di Montaigne e dei moralisti delle generazioni precedenti, il ruolo attribuito al popolo, per lo più assente dagli scritti degli autori considerati. Con un metodo che l'autore stesso definisce concentrico, le riflessioni biografiche abbozzate nella prima parte del volume vengono riprese nella seconda e nella terza parte ed approfondite partendo da altre prospettive. L'arte fondata da La Rochefoucault, rielaborata da La Bruyère, non aveva subito grandi trasformazioni nelle sue forme fino a Vauvenargues, Duclos, Toussaint e Mme de Puisieux. Negli anni prossimi alla Rivoluzione, spiega l'autore nella seconda sezione («Le vertige du regard»), l'incalzare degli eventi induce i *moralistes* a cercare nuovi e svariati riferimenti per la loro scrittura, come l'Antichità e l'Inghilterra, e a ricorrere a nuovi temi, tra cui la politica, e a nuove tecniche di scrittura, quali il paradosso, la drammatizzazione, le figure retoriche. L'avanzare delle scienze e delle tecniche nel Secolo dei Lumi, primo segnale di un profondo mutamento sociale, non sembra incidere sulla scrittura degli autori presi in considerazione: le loro formule sono pungenti, corrosive talvolta, ma non riescono a condividere il celere movimento della storia di quegli anni. La Rivoluzione segue strade non previste, e il registro degli eventi trova ormai posto in altri generi: *feuilles publiques*, eloquenza parlamentare, almanacchi, *pamphlets*. L'intervento sulla scena politica del popolo, escluso dalla prospettiva ristretta e spesso conservatrice dell'opera dei moralisti, accelera la rottura tra un genere letterario ormai in agonia e una società profondamente mutata nel suo assetto politico. La frattura tra due mondi si misura facilmente nella distanza che separa la scrittura moralista da quella rivoluzionaria: a un mondo chiuso si oppone un mondo dinamico e aperto, alla parola ornamentale, legata agli schemi dell'Ancien Régime, fa da contrappunto un parola creatrice di azione. L'ultima sezione («La recherche d'une nouvelle unité») mostra come i *moralistes*, ancora immersi negli ideali di un mondo ormai dissolto e costretti a vivere in una realtà complessa e poliedrica, trovino spesso una base comune in una visione politica puramente astratta: Rivarol e Joubert ricorrono a Platone, Sénac e Ligne idealizzano mondi utopici, Chamfort, Rivarol e Sénac mitizzano il passato della nazione. Si tratta, in ogni caso, di un *échec* di cui l'autore trova dimostrazione nel non completamento del *dictionnaire* di Rivarol, nella non applicazione della costituzione redatta da Séchelles, nel non impiego militare di Ligne contro la Francia, nel ritiro di Joubert «hors des choses civiles», nella scrittura

dell'emigrato Sénac. Due pregi del volume vanno certamente segnalati: innanzitutto la capacità di far emergere, all'interno dell'analisi, un vero *foisonnement* di opere e autori, le «troupes de réserve de la république des lettres», come li definisce l'autore, una massa che costituisce, con la qualità relativa della sua produzione, l'anima del XVIII secolo. Oltre a questo, da rilevare la presenza di una documentata e aggiornata bibliografia, utile riferimento per lo studioso.